BSW - Bündnis Sahra Wagenknecht

Programma per le elezioni europee 2024*

Preambolo

Un'Europa indipendente di democrazie sovrane – pacifica e giusta!

Il mondo intorno a noi è nella morsa della guerra e della violenza. Viviamo in un'epoca caratterizzata da conflitti militari, i più intensi e duraturi dalla fine della Guerra Fredda. Si tenta sempre più spesso di risolvere i conflitti attraverso la violenza armata o con la minaccia della violenza. La spesa militare globale è più che raddoppiata dal 1990 ed è in continuo aumento, anche nei paesi dell'Unione Europea.

L'Europa è circondata e colpita da numerosi conflitti armati. Da due anni in Ucraina infuria la più grande e pericolosa guerra combattuta sul suolo europeo dalla Seconda guerra mondiale. In un mondo caratterizzato dalla violenza e da un minaccioso nuovo confronto tra blocchi, l'Europa risulterà perdente a causa della sua posizione geografica e della sua dipendenza dalle materie prime, dalle fonti energetiche e dai mercati di esportazione.

La falsa convinzione che solo armi ed eserciti ben equipaggiati consentano di risolvere i conflitti si è affermata anche all'interno della leadership dell'Unione Europea e in molti Stati membri. In Europa imperversa di nuovo il linguaggio della guerra e la sicurezza viene ricercata solo attraverso il potenziamento militare. Le soluzioni pacifiche, raggiungibili attraverso la diplomazia e il bilanciamento degli interessi, vengono bloccate. Noi vogliamo cambiare questa situazione, facendo dell'Europa ancora una volta quel progetto di pace per cui era stata concepita.

Abbiamo bisogno della pace in Europa anche per promuovere i nostri interessi nel mondo, per garantire la nostra prosperità e le nostre conquiste sociali, per difendere la nostra democrazia e il nostro stato di diritto, per non indebolire la nostra economia attraverso le sanzioni, l'aumento del prezzo dell'energia e delle materie prime e la limitazione degli scambi con i mercati in crescita dell'Asia. Potremo far fronte ai problemi causati dal cambiamento climatico globale solo attraverso la pace e la cooperazione internazionale.

L'idea europea di pace, prosperità, sicurezza sociale e libertà è stata alla base dell'unificazione europea. Molte persone dopo la Seconda guerra mondiale si sono impegnate per questa idea. Volevano lasciarsi alle spalle per sempre gli orrori della guerra, del nazionalismo e della tirannia e costruire un futuro migliore. Si richiamavano alle comuni tradizioni europee della democrazia, dell'illuminismo e della solidarietà. Nei decenni successivi alla Seconda guerra mondiale le persone dell'Europa occidentale si sono avvicinate sempre di più: attraverso i viaggi, lo studio o il lavoro. Dopo la caduta della

* Bozza. Fonte: BSW_Europawahlprogramm_2024_Entwurf.pdf (bsw-vg.de) Traduzione a cura di Mario Barbi per Patria e Costituzione.

cortina di ferro si aggiunsero milioni di europei dell'Est. Per decenni questo sviluppo è andato di pari passo con una maggiore cooperazione e integrazione - dalla Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio (Ceca) alla fondazione della Comunità economica europea (CEE) fino all'Unione europea (UE). Sebbene il processo di integrazione non sia mai stato privo di conflitti, nel dopoguerra l'Europa ha vissuto decenni di prosperità e pace.

Oggi stanno diventando evidenti i limiti dell'integrazione politica. Le crisi sono diventate la normalità. L'UE di oggi si caratterizza per innumerevoli promesse non mantenute, infiniti discorsi retorici e tante belle parole. E molti problemi. Quando la presidente della Commissione Ursula von der Leyen e i suoi colleghi parlano di prosperità, di pace e di solidarietà, i cittadini sanno che la realtà è diversa. L'UE nella sua attuale costituzione danneggia l'ideale europeo.

Molti Paesi europei hanno perso parti importanti della loro industria negli ultimi anni e la quota europea nell'economia globale e nel commercio mondiale si sta riducendo. Non solo non teniamo il passo con le regioni in crescita del Sud-Est asiatico, ma da qualche tempo arretriamo anche rispetto agli Stati Uniti.

La promessa di progresso sociale non viene più mantenuta: mentre nell'UE un bambino su quattro cresce in povertà e sempre più lavoratori non riescono a raggiungere un solido benessere pur avendo un lavoro a tempo pieno, è in aumento la ricchezza di una ristretta classe di privilegiati. Molte persone oggi vivono l'Europa delle istituzioni di Bruxelles non più come un miglioramento in termini di libertà personale, ma solo come libertà per le multinazionali di escludere i fornitori locali e di innescare la concorrenza per ottenere salari più bassi e peggiorare le condizioni di lavoro. Gli scambi tra studenti europei e i semestri all'estero, che potrebbero non solo contribuire all'acquisizione della lingua, ma anche favorire un'identità europea comune, sono spesso accessibili solo con il sostegno di genitori benestanti e sono quindi sempre più un privilegio dei più abbienti. Anche la libertà illimitata di viaggiare è di scarsa utilità per chi può a malapena permettersi una vacanza. Invece di una cooperazione europea di successo, i cittadini e le aziende oggi sperimentano da parte dell'Europa una dilagante offensiva normativa e obblighi di rendicontazione kafkiani che avvantaggiano le *lobby* che influenzano Bruxelles e che sono particolarmente dannosi per le piccole e medie imprese. La privatizzazione dei servizi pubblici e gli attacchi ai servizi pubblici nelle città rendono sempre più difficile sostenere il welfare locale o offrire servizi a costi vantaggiosi. Molte persone giustamente percepiscono la politica dei distanti tecnocrati dell'UE come lontana - e praticamente priva di controllo democratico – e come un attacco alla democrazia e una minaccia alla loro cultura e identità.

L'integrazione dell'Europa verso uno Stato unitario sovranazionale si è rivelata un'aberrazione che divide l'Europa anziché unirla. Invece di una maggiore intesa e di importanti risposte europee ai problemi del nostro tempo, l'accentramento di poteri decisionali a Bruxelles ha portato a crescenti tensioni e conflitti che ostacolano un'azione coordinata. Ciò è dovuto anche al fatto che, come effetto di ogni allargamento, l'UE è diventata sempre più differente. Le probabilità di riuscire a raggiungere un accordo su obiettivi comuni diventano perciò sempre minori e il tentativo di imporre agli Stati decisioni a maggioranza su politiche non condivise genera rifiuto e ostilità e di solito, alla fine, fallisce comunque. Come dimostra il crescente numero di problemi irrisolti, il processo di

unificazione europea è in un vicolo cieco. Sempre più spesso, le consultazioni e i negoziati senza fine non si traducono in miglioramenti apprezzabili per i cittadini dell'UE, ma piuttosto in deboli e stereotipati compromessi. Il minimo comune denominatore europeo è spesso peggiore di ambiziose normative nazionali.

La crescente incapacità europea di agire insieme è un problema serio. Dalla digitalizzazione alla protezione del clima e dell'ambiente fino a una regolamentazione sensata dei mercati finanziari, da una politica estera europea indipendente a una risposta ai crescenti conflitti mondo, avremmo urgentemente bisogno di principii-guida (*Konzepte,* nel testo originale, *ndr*) che almeno fossero condivisi da un numero maggiore di paesi europei. Tra i principali compiti che attendono una soluzione, è urgente una strategia digitale europea che ci renda indipendenti tanto dalle banche-dati degli Stati Uniti quanto dai fornitori cinesi di apparecchiature-IT. Ciò include un sistema di pagamenti europeo che consenta la sovranità europea di fronte alle minacce di sanzioni di Washington. Abbiamo bisogno di una reindustrializzazione dell'Europa che ci riporti posti di lavoro e prosperità, invece di una politica energetica e sanzionatoria che fa arretrare l'Europa e conduce gli europei a essere schiacciati nel grande conflitto tra Stati Uniti e Cina. Sarebbe utile una politica ambientale, climatica e tecnologica comune europea e una politica di tassazione coordinata che mettesse fine al *dumping fiscale* da parte delle imprese. Tutto ciò non dovrebbe più fallire a causa della disunione europea, ma dovrebbe essere attuato congiuntamente da quegli Stati che possono concordare soluzioni comuni.

Il nostro obiettivo è un'Europa sicura di sé, fatta di democrazie sovrane, che si uniscono non attraverso la centralizzazione del potere nella Commissione europea, ma attraverso una cooperazione paritaria, progetti economici comuni, un mercato interno uniforme con regole giuste e scambi culturali. Siamo convinti che in definitiva si possano raggiungere una maggiore unità europea, una migliore cooperazione europea e più soluzioni europee comuni in questo modo piuttosto che attraverso l'integrazione politica.

Fare di meno significa fare di più! (*Weniger ist mehr ! ndr*) Per un'Europa che fa il suo lavoro!

Al Parlamento Europeo, perseguiremo i seguenti obiettivi:

- Ci impegnamo per un ordine paneuropeo di pace e sicurezza per costruire una casa comune europea. Subito dopo la fine della Guerra Fredda, tutti gli Stati europei, così come gli Stati Uniti e il Canada, si erano impegnati in questo senso nella Carta di Parigi! L'Europa deve basare la sua politica estera e la sua politica di sicurezza sui principi della diplomazia, della prevenzione dei conflitti e del buon vicinato e impegnarsi per il disarmo e per nuovi accordi di controllo degli armamenti. Come primo passo, vogliamo che la guerra in Ucraina finisca il più rapidamente possibile con un cessate il fuoco e con l'avvio di negoziati di pace costruttivi.

- Vogliamo contribuire a fare sì che l'Unione Europea punti sulla propria **indipendenza nella politica economica e di sicurezza** e rappresenti quindi, in primo

luogo, gli interessi dei cittadini degli Stati membri dell'Unione. L'Europa deve diventare un attore indipendente sulla scena mondiale, invece di essere una pedina nel conflitto tra le grandi potenze, subordinata agli interessi degli Stati Uniti. Un mondo multipolare è nell'interesse dell'Europa; un nuovo confronto tra blocchi con crescenti restrizioni commerciali e crescenti sanzioni economiche danneggia l'Europa.

- Vogliamo ridurre le sanzioni, consentire l'accesso alle materie prime e alle fonti energetiche della Russia e dell'Asia centrale e mantenere aperta l'espansione delle rotte commerciali via terra verso le regioni in crescita dell'Asia. Inoltre, l'Europa non deve più essere una colonia digitale degli Stati Uniti, ma deve costruire un'infrastruttura digitale indipendente che protegga i cittadini da sorveglianza e manipolazione.

- Vogliamo un'**economia europea forte, innovativa e socialmente responsabile.** L'UE dovrebbe garantire la propria base economica e industriale attraverso un buon quadro regolamentare e progetti comuni orientati al futuro; garantire la sovranità di bilancio, sociale ed economica degli Stati nazionali; garantire una concorrenza leale nel mercato interno; limitare il potere di *Big Tech*, *Big Pharma*, *Big Finance* e delle altre multinazionali; proteggere le imprese di medie dimensioni da una rovinosa concorrenza fiscale e da una eccessiva regolamentazione. Abbiamo bisogno di un'UE efficiente che sostenga i servizi pubblici e favorisca elevati standard sociali. In tutti i paesi dell'UE, i contratti collettivi e i salari locali devono essere difesi dalla concorrenza al ribasso. Le importazioni da Paesi terzi che vogliono ottenere vantaggi competitivi attraverso il *dumping* fiscale, sociale e ambientale dovrebbero essere soggette ad adeguati dazi all'importazione. Contestualmente è necessario sviluppare un'equa divisione globale del lavoro che offra una prospettiva ai Paesi del Sud del mondo.

- Vogliamo promuovere la politica climatica e la protezione ambientale attraverso **innovazione tecnologica, finanziamenti pubblici e incentivi ragionevoli** e non rendendo la vita delle persone più costosa o distruggendo e spingendo le industrie chiave a lasciare l'Europa. Pensiamo che prodotti con periodi di garanzia più lunghi, al fine di evitare prodotti con cicli di vita intenzionalmente brevi, arrechino all'ambiente e al clima più vantaggi di quanto ne portino elevate tasse sulla CO2, che, in assenza di concorrenza, possono semplicemente essere trasferite sui consumatori. Le tratte ad alta velocità tra le capitali europee promuovono la mobilità e la coesione europea, nonché la protezione del clima. Invece di vietare le auto a combustione, che continueranno a circolare in numero crescente al di fuori dell'UE, sarebbe una strategia molto più sensata favorire lo sviluppo di modelli più efficienti in termini di consumo di carburante o lo sviluppo di carburanti a prezzo accessibile con

impatto climatico zero, tanto più che ciò garantirebbe l'esistenza di un'importante industria nazionale con un *know- how* unico e centinaia di migliaia di posti di lavoro ben retribuiti.

- Vogliamo **fermare l'immigrazione incontrollata nell'UE,** porre fine all'attività dei trafficanti di esseri umani e creare prospettive di sviluppo nei Paesi d'origine. Non deve essere lasciata alle bande criminali di trafficanti la decisione su chi può accedere all'UE: le procedure di esame per l'ottenimento dell'asilo e della protezione dovrebbero quindi svolgersi alle frontiere esterne dell'UE o in Paesi terzi. In tale contesto vanno assicurate condizioni rispettose della dignità umana, con particolare riguardo per i bambini. Chi non ottiene lo status di protezione non ha diritto ad accedere all'UE, ad avere un permesso di lavoro o a ricevere prestazioni sociali, come per esempio il reddito di cittadinanza, in uno stato membro. Allo stesso tempo, l'UE ha la responsabilità di contribuire a combattere le cause della fuga e della migrazione.

- Vogliamo che l'idea europea **riacquisti credibilità.** Ciò richiede istituzioni europee che **proteggano la democrazia, la giustizia, la libertà di espressione e lo Stato di diritto** invece di indebolirli. L'Europa non deve più essere l'El Dorado dei lobbisti che, al di fuori dei radar dell'opinione pubblica e privi di legittimazione democratica, stringono accordi dietro le quinte con una burocrazia europea in continua crescita.

- Vogliamo fermare il diluvio di assalti burocratici contro aziende e cittadini, prevenire attacchi agli interessi degli Stati membri e impedire le interferenze con la libertà di espressione, soprattutto sulle piattaforme social. Un voto per l'"Alleanza Sahra Wagenknecht – Ragione e Giustizia" alle elezioni del Parlamento europeo è un voto per un'Europa migliore e un cartellino rosso alla "Coalizione semaforo" in Germania: per un'economia ragionevole, per la giustizia sociale, per la pace, per la libertà di espressione e per la democrazia.

1. Un'economia ragionevole

Per un'economia del futuro

L'Europa rischia di perdere terreno in campo economico. L'Europa è danneggiata da mancanza di investimenti nel futuro, elevati costi energetici, grande dipendenza dalle materie prime, infrastrutture fatiscenti, carenza di lavoratori qualificati, insieme all'elevata disoccupazione che colpisce molti territori e dall'eccessiva burocrazia. La regione economica che solo anni fa produceva quasi la metà di tutti i semiconduttori fabbricati a livello mondiale, non riesce più a tenere il passo con gli Stati Uniti e l'Asia.

Restiamo sempre più indietro nella promozione delle tecnologie verdi e digitali. La deindustrializzazione dell'Europa ha subito un'accelerazione con la crisi dell'euro che ha provocato un massiccio crollo degli investimenti pubblici e privati, nonché della domanda dei consumatori. Le sanzioni economiche dell'UE hanno avuto un impatto limitato sulla Russia e non hanno fermato la guerra in Ucraina. Hanno invece danneggiato gravemente l'economia europea e ne hanno ridotto la competitività. La Germania, in particolare come polo industriale, è minacciata dalla perdita di importanti industrie e di centinaia di migliaia di posti di lavoro ben retribuiti.

Affinché gli Stati membri possano investire nel rafforzamento della propria base industriale per ri-costituire capacità produttive e sviluppare tecnologie chiave, è necessario modificare il quadro normativo di riferimento. Ciò che è importante in questo contesto è una correzione fondamentale della politica degli aiuti e degli appalti dell'UE, che limita enormemente la capacità di azione degli Stati membri, nonché uno Stato innovatore e una politica industriale attiva.

Le piccole e medie imprese (PMI) sono il motore dell'economia europea e soprattutto tedesca. Hanno in particolare bisogno di sicurezza nella pianificazione, di un approvvigionamento energetico a prova di crisi e di protezione dalle multinazionali che dominano il mercato. In particolare, le PMI prive di un proprio ufficio legale si trovano a lottare nel groviglio normativo sempre più confuso della legislazione europea, dei regolamenti nazionali e degli infiniti moduli di richiesta per finanziamenti europei o nazionali. Anche la normativa sugli appalti mette le PMI in una posizione di svantaggio rispetto alle multinazionali attraverso gli obblighi di gara a livello europeo e le complicate linee guida sugli appalti. Riduce, inoltre, le possibilità dei Comuni e di altri enti statali di rafforzare le aziende locali e i cicli economici attraverso gli appalti pubblici e di stabilire elevati standard sociali ed ecologici.

<u>Ciò che vogliamo:</u>

- **Una cooperazione europea transnazionale per gli investimenti nel futuro e in innovazione**, una moderna infrastruttura e il sostegno allo sviluppo delle tecnologie chiave per un'economia sostenibile e climaticamente neutrale.

- Sostenere **le piccole e medie imprese,** anche attraverso una politica antitrust più rigorosa che difenda la concorrenza leale e metta dei freni alle grandi aziende tecnologiche, nonché attraverso la creazione di un'infrastruttura digitale europea indipendente.

- Contratti comunali alle imprese locali. Ciò rende necessaria una **riforma fondamentale della legge sugli appalti,** che in particolare aumenti sostanzialmente le soglie per i servizi e i contratti di costruzione in modo che i comuni e altri enti pubblici non debbano mettere a gara i contratti in tutta l'UE. Le procedure di appalto nazionali e dell'UE devono essere semplificate e il margine di manovra per

le amministrazioni aggiudicatrici pubbliche deve essere ampliato; soprattutto valorizzando i criteri sociali, perché l'offerta più economica spesso non è la migliore.

- La normativa UE sugli aiuti di Stato deve essere radicalmente riformata. Nel breve termine, le eccezioni alle norme esistenti dovrebbero essere rafforzate e, nel lungo termine, il divieto di aiuti previsto dai trattati dell'UE dovrebbe essere limitato alla concorrenza estrema nei sussidi o a quelle discriminazioni nel mercato interno che non possono essere giustificate dal bene comune.

Per maggiori investimenti e per la giustizia fiscale nell'UE

La sentenza della Corte costituzionale federale del novembre 2023 sul Fondo per il clima e la trasformazione (KTF) ha provocato una crisi di bilancio in Germania e ha riportato all'ordine del giorno la discussione sul freno all'indebitamento. È meno noto che anche i trattati dell'UE con il Patto di stabilità e crescita (PSC) prevedono una sorta di freno all'indebitamento: il PSC fissa limiti massimi rigorosi per il debito pubblico (60% del prodotto interno lordo, PIL) e per l'indebitamento netto annuo (3 % del PIL).

A seguito della crisi dell'euro, il PSC è stato ulteriormente sviluppato attraverso un complesso insieme di regole per la sorveglianza della politica economica e di bilancio nell'UE e nell'Eurozona, che, tra le altre cose, richiede ai paesi altamente indebitati di ridurre il loro debito del 5% annuo *(della quota superiore al 60%, ndr)* e li costringe a fare tagli alla spesa sociale e per l'economia. Inoltre, la Commissione europea si è assicurata, nel quadro del processo di sorveglianza della politica economica – con il "semestre europeo" – un'influenza rilevante sulla definizione della politica di bilancio nazionale.

Economisti e sindacati chiedono da anni ampie riforme delle regole di bilancio dell'UE: le regole del debito dell'UE non frenano il debito, ma piuttosto gli investimenti. La Germania e l'Europa devono ritornare alla *golden rule* che consenta l'indebitamento per fare investimenti e stabilisca contestualmente una definizione comune di investimenti. Non è un caso che nel 2019, dopo un decennio di tagli, il rapporto debito/PIL nell'UE e nella zona euro fosse ancora superiore ai livelli del 2008. Perché il taglio della spesa pubblica impedisce la riduzione del debito e allo stesso tempo strangola l'economia.

A seguito della pandemia di Covid-19, l'applicazione delle regole sul debito e sul disavanzo del PSC è stata sospesa per dare agli stati dell'UE la flessibilità finanziaria necessaria per sostenere le loro economie e mantenere le prestazioni sociali. Questa regola d'eccezione è stata estesa a causa della guerra in Ucraina affinché gli Stati potessero attutire l'impennata dei prezzi dell'energia e le perdite economiche causate dalla guerra e dal regime di sanzioni dell'UE. In conseguenza di queste misure, il livello del debito è di nuovo aumentato notevolmente.

Durante la crisi dell'euro, così come durante la pandemia di Covid-19 e durante i primi mesi della guerra in Ucraina, la Banca Centrale Europea (BCE) ha risposto con una politica

monetaria espansiva al fine di preservare la solvibilità dei Paesi dell'euro più colpiti ed evitare la disgregazione dell'Eurozona. Ha abbassato i tassi di interesse di riferimento e lanciato programmi di acquisto di trilioni di dollari di Titoli di Stato e, successivamente, anche di obbligazioni emesse dalle aziende, al fine di sostenere in particolare i Paesi meridionali dell'euro-zona. Ciò ha impedito il *default* degli Stati e lo scivolamento incontrollato verso la recessione. Tuttavia, la politica dei bassi tassi d'interesse e gli acquisti di obbligazioni hanno accelerato la concentrazione patrimoniale e hanno contribuito alla formazione di bolle sui mercati azionari e immobiliari.

La BCE ha risposto con l'aumento dei tassi di interesse all'inflazione causata dalla rottura delle catene del valore e dall'estensione delle sanzioni energetiche. Ma l'aumento dei tassi di interesse in presenza di una crescita scarsa o nulla rende gli investimenti più costosi, rende più difficile la costruzione di alloggi, favorisce i fallimenti aziendali e non è uno strumento adeguato a combattere l'inflazione dovuta a scarsità legate alle sanzioni e all'eccessivo potere di mercato di alcuni fornitori. A tal fine sarebbero più efficaci investimenti in capacità energetiche, tetti tariffari selettivi e un inasprimento delle leggi antitrust, come è stato praticato con successo negli Stati Uniti, in Cina, in Giappone e anche in singoli Stati dell'UE.

La politica monetaria da sola non è in grado di combattere l'inflazione. Per combatterla, oltre ad astenersi da una rovinosa politica di sanzioni, occorrono:

1. investimenti pubblici che espandano il potenziale dell'economia;
2. una gestione mirata del credito da parte della BCE per combattere le bolle dei prezzi sui singoli mercati;
3. il rafforzamento della normativa antitrust e dei tetti massimi ai prezzi sui singoli mercati.

<u>Ciò che vogliamo:</u>

- Una riforma delle **rigide regole europee del freno al debito.** Un passo importante sarebbe quello di **introdurre una "golden rule degli investimenti".** Ciò escluderebbe dal calcolo del deficit gli investimenti pubblici per modernizzare le infrastrutture, rafforzare i servizi pubblici e promuovere le tecnologie del futuro.

- L'abolizione del "semestre europeo", attraverso il quale la Commissione UE può esercitare un controllo dirigistico sugli Stati membri. Un **coordinamento della politica economica nell'UE** è utile, ad esempio, per ridurre gli squilibri nel commercio estero. Tuttavia, l'attuale insieme di norme implica la sospensione dei poteri di bilancio dei parlamenti democraticamente eletti.

- Una **tassazione europea delle imprese, la più uniforme possibile, che impedisca la concorrenza tra gli Stati membri in materia di tagli delle tasse e che protegga le imprese di medie dimensioni dal *dumping* fiscale da parte delle Multinazionali;** che crei una definizione comune e ampia di profitti aziendali; che prosciughi i paradisi

fiscali e che imponga la cooperazione internazionale per l'imposizione di tasse punitive sui flussi finanziari verso i paradisi fiscali.

- Una divisione **delle mega-banche per separare le attività di *investment banking* dalle attività di prestito e di raccolta dei depositi.** Le banche ombra dovrebbero generalmente essere regolamentate allo stesso modo delle banche. Tra queste rientra anche la nuova generazione di banche ombra (*Big Tech* e *FinTech*), il cui crescente potere di mercato nella circolazione dei pagamenti deve essere contrastato. Il denaro contante deve essere protetto.

Per un riorientamento del bilancio Ue

L'UE ha un proprio bilancio, finanziato in gran parte dai contributi degli Stati membri dell'UE, con il quale può finanziare le misure politiche volte a promuovere l'integrazione dell'UE. Negli ultimi decenni, si è molto allungato il "catalogo" degli obiettivi e delle misure da finanziare con il bilancio dell'UE: tramite il bilancio vengono finanziati, tra l'altro, programmi di ricerca e di scambio a livello europeo come "Horizon" o "Erasmus" e investimenti transfrontalieri - ad esempio, per l'ampliamento delle reti di trasporto europee. La voce di bilancio più importante fino ad oggi è quella destinata al finanziamento della Politica Agricola Comune (PAC). La seconda voce di bilancio per entità è costituita dai diversi fondi strutturali e regionali dell'UE che hanno lo scopo di promuovere l'allineamento delle condizioni di vita nell'Unione e lo sviluppo nelle regioni strutturalmente deboli. I fondi del bilancio dell'UE dovrebbero sostenere sempre più la ristrutturazione ecologica dell'economia e il raggiungimento degli obiettivi climatici e di digitalizzazione.

L'attuale ciclo di bilancio settennale dal 2021 al 2027 ha un volume di circa mille miliardi di euro. Oltre a questo bilancio regolare, l'UE amministra lo "strumento di ripresa" temporaneo *Next Generation EU*, lanciato nel 2021 per superare le conseguenze socioeconomiche della crisi Covid-19 e per promuovere, tra le altre cose, la "transizione verde" e la digitalizzazione. A tale fine sono stati stanziati 800 miliardi di euro. La Commissione, il Parlamento europeo e i leader politici, a partire da quelli dell'area liberale di sinistra, chiedono bilanci europei sempre più alti. Inoltre, secondo tale punto di vista, l'UE dovrebbe acquisire una maggiore indipendenza dai contributi degli Stati membri al bilancio dell'UE, mediante fonti proprie di entrata, quali i proventi derivanti dallo scambio di emissioni di CO2, dalla tassazione sulle società o dal sistema di compensazione della CO2 alle frontiere.

Lo affermiamo espressamente: non condividiamo questa posizione! Trasferire sempre più denaro a Bruxelles è l'approccio sbagliato. Piuttosto, agli Stati membri dell'UE dovrebbe essere dato più spazio per investire attraverso la riforma del "freno europeo al debito". È necessaria una correzione fondamentale del sistema di bilancio dell'UE, poiché è diventato sempre più complicato nel corso dei decenni e mostra sempre più consolidati problemi strutturali.

Il processo di bilancio dell'UE è caratterizzato da mancanza di trasparenza. I parlamenti e l'opinione pubblica degli Stati membri hanno scarsa conoscenza o influenza sugli accordi che i governi concludono con la Commissione e il Parlamento europeo in negoziati che spesso durano anni. In settori chiave – come la politica strutturale e regionale – la Commissione ha acquisito notevoli competenze nella progettazione e nel controllo dei programmi di finanziamento dell'UE e detiene ormai un'enorme influenza che interviene fino alla politica locale e comunale degli Stati membri. Ultima cosa, ma non per importanza, ogni anno miliardi provenienti dai fondi UE finiscono in progetti opachi che arricchiscono aziende dotate di forti *lobby* e influenza, oppure vengono spesi in cose insensate e talvolta perfino dannose. Un esempio di ciò è la nuova voce di bilancio "Sicurezza e difesa" introdotta nel 2021, in base alla quale l'UE finanzia lo sviluppo di strutture militari e sovvenziona l'industria europea degli armamenti.

Ciò che vogliamo:

- **Nessuna ulteriore crescita del Budget dell'UE.** Il processo di bilancio deve essere riformato, i negoziati devono essere condotti in modo più trasparente e deve aumentare l'influenza dei parlamenti nazionali.

- **Rifiutiamo l'introduzione di nuovi fondi propri.** L'UE – e innanzitutto, concretamente, la Commissione – non deve acquisire ulteriore influenza politica sugli Stati membri.

- **Le risorse del bilancio dell'UE** devono essere utilizzate per obiettivi e misure sensate, come quelli che promuovono la cooperazione transfrontaliera tra gli Stati membri nei settori della ricerca, dei trasporti o dello sviluppo delle infrastrutture.

- **I finanziamenti strutturali e regionali dell'UE devono essere sostanzialmente riorientati:** nonostante i miliardi di dollari stanziati attraverso i vari fondi UE, non è stato possibile raggiungere l'obiettivo principale di una riduzione visibile delle disparità economiche e sociali a livello regionale. I fondi strutturali e regionali dell'UE non possono sostituire la politica strutturale nazionale e non possono colmare i buchi spesso creati dalle politiche di austerità. Pertanto, **i programmi di finanziamento nazionali devono essere intensificati.** Con norme fiscali UE riformate e favorevoli agli investimenti e una nuova legge sugli appalti e sugli aiuti di Stato, che consenta il sostegno strutturale locale, gli Stati membri dell'UE avrebbero la possibilità di fare politiche che aderiscano esattamente alle esigenze locali.

Per una ragionevole politica energetica e di protezione climatica

Lo sviluppo di nuove tecnologie per contribuire a combattere il cambiamento climatico è una delle nostre più forti potenzialità. Sarebbe logico sostenere le aziende di tutta l'UE nello sviluppo di prodotti innovativi e nella creazione di posti di lavoro che abbiano un futuro. Il "New Deal verde" che Ursula von der Leyen ha annunciato a gran voce quando è entrata in carica e i suoi programmi attuativi, invece, sono caratterizzati da interessi di lobby, sono mal pensati, mal realizzati e spesso dannosi per il clima: per esempio, i progetti di riduzione delle emissioni di CO2 vengono contraddetti dal sostegno alla costruzione di infrastrutture di gas liquido per la distribuzione del GNL di importazione, dannose per il clima. Anche la cosiddetta "tassonomia verde" dell'UE è innanzitutto un mostro normativo e burocratico che impone inutili obblighi di rendicontazione all'economia produttiva e che danneggia soprattutto le aziende di medie dimensioni. In definitiva, anche questa "frode nell'etichettatura" è soprattutto il risultato di un'attività di *lobbying* di successo, in questo caso da parte del settore finanziario, che vorrebbe vendere fondi con un presunto marchio di qualità verde ai suoi facoltosi clienti.

La politica attuata dall'UE contraddice in molti settori le preoccupazioni relative alla protezione climatica e dell'ambiente.

Ciò vale anche per gli armamenti più moderni, considerando che un aereo da caccia provoca in un'ora più emissioni dannose per il clima di quante ne provochi un normale automobilista in 17 anni. Inoltre, non esiste ancora una seria tutela dei consumatori che assicuri elevati standard di qualità e contrasti il deterioramento intenzionale dei prodotti dovuto all'installazione di parti soggette ad usura (obsolescenza programmata), il che contribuisce in modo significativo alle montagne di rifiuti di plastica che crescono da anni a livello globale. Anche le attuali normative contro gli imballaggi in plastica sono in gran parte inefficaci. Le più recenti decisioni di politica energetica dell'UE, che mirano a sostituire il gas naturale dei gasdotti con il gas liquido proveniente dal *fracking* e il petrolio degli oleodotti con il petrolio delle navi con lunghe rotte di trasporto, sono assurde in termini di politica economica e climatica.

Le sanzioni economiche dell'UE contro la Russia non aiutano a porre fine alla guerra in Ucraina. Dopo quasi due anni, è chiaro che stanno danneggiando soprattutto la Germania e l'Europa. L'economia tedesca è sotto pressione a causa dell'aumento dei costi derivante dalle sanzioni energetiche e soffre di enormi svantaggi competitivi. L'economia russa, invece, è in crescita, le materie prime e le fonti energetiche russe sono richieste in tutto il mondo e le entrate russe provenienti da imprese straniere sono elevate a causa dell'aumento dei prezzi. Nella misura in cui Paesi europei non vogliono fare affidamento sull'energia nucleare, hanno bisogno del gas come tecnologia ponte per la transizione energetica. Attualmente e nel prossimo futuro, il fabbisogno energetico di un'economia dell'Europa centrale non può essere coperto solo dalle energie rinnovabili. L'importazione del costoso gas liquido ha fatto salire i prezzi del gas in Germania e poiché il gas viene utilizzato anche per produrre elettricità, anche il gas più costoso contribuisce all'aumento dei prezzi dell'elettricità. Questo effetto è rafforzato dal fatto che l'UE ha liberalizzato il mercato dell'elettricità e l'elettricità è quotata in borsa. A determinarne il prezzo è la centrale elettrica più costosa, ancora necessaria per soddisfare la domanda. Vogliamo cambiare questo stato di cose. La fornitura di energia deve

avere un costo accessibile e deve essere concepita come parte di un servizio pubblico. I certificati di CO2 vengono negoziati anche in borsa, come alla Borsa europea dell'energia. Questo scambio di certificati è del tutto inadeguato al raggiungimento degli obiettivi di politica climatica. A causa delle forti fluttuazioni dei prezzi, non offre alle aziende la sicurezza di pianificazione a lungo termine per investire in alternative a basse emissioni. Inoltre, i titoli costituiscono un appetibile oggetto di speculazione che può essere utilizzato per far salire artificialmente i prezzi. Non si vede alcuna capacità di dirigere il processo: anche se il carburante per le automobili diventa sempre più costoso, le persone non possono rinunciarvi finché non esistono alternative adeguate. Il tentativo di "rieducare" le persone rendendo le loro vite più costose prima che siano disponibili altre alternative economiche, affidabili e accessibili ovunque, va a danno del consenso sulla protezione climatica. Chiediamo un potenziamento del trasporto pubblico locale e a lunga percorrenza e la promozione di filiere produttive a basse emissioni. Un programma a livello europeo per l'espansione e il rinnovamento delle infrastrutture e degli edifici pubblici, in combinazione con una garanzia di acquisto per l'acciaio verde prodotto in Europa, costituirebbero ulteriori misure che stimolerebbero l'economia e aiuterebbero il clima.

Un punto importante è l'infrastruttura di rete del nostro approvvigionamento energetico: nell'ambito della liberalizzazione, le reti energetiche in alcuni paesi dell'UE, tra cui la Germania, sono state privatizzate e da allora sono orientate a generare alti rendimenti. L'infrastruttura di rete è un monopolio naturale perché non può esserci un numero infinito di reti e perché la concorrenza di mercato non è possibile. Aumentando le tariffe di rete, le aziende si assicurano profitti e rendono l'energia più costosa per i consumatori. In Germania le tariffe di rete rappresentano ormai un quarto del prezzo dell'elettricità e il rendimento garantito del capitale proprio per gli operatori di rete è stato appena aumentato al 7%. Possiamo e dobbiamo risparmiarci questi costi aggiuntivi; le reti devono rimanere in mano pubblica.

L'utilizzo delle infrastrutture esistenti ha senso in termini di politica energetica e climatica. È necessario che venga costruita un'infrastruttura per l'idrogeno in tutta l'UE. È inoltre necessaria l'espansione delle capacità delle centrali elettriche a gas che possono essere convertite per utilizzare idrogeno verde. In futuro, queste centrali potrebbero garantire l'approvvigionamento energetico nei periodi in cui il vento non soffia e il sole non splende. Lo stesso vale per tecnologie come le centrali ad accumulo termico, che consentono di continuare a utilizzare la maggior parte delle infrastrutture delle centrali elettriche a carbone. Ciò significa che più che costruire centrali elettriche completamente nuove, è necessario ammodernare quelle esistenti e così si possono preservare i posti di lavoro nelle regioni colpite.

Dobbiamo reinsediare in Europa le industrie del futuro. Il fatto che la Germania e l'UE abbiano consentito a grandi industrie, come quella solare con decine di migliaia di posti di lavoro, di migrare in Asia è un fallimento della politica industriale. L'innovazione e la produzione di energie rinnovabili devono di nuovo trovare posto in Europa.

Vogliamo sfruttare l'elevato potenziale dell'energia prodotta dai cittadini e delle aziende municipalizzate per favorire un approvvigionamento energetico indipendente dalle grandi aziende energetiche. Molte abitazioni private, aziende di medie dimensioni, scuole e

istituzioni comunali desiderano produrre elettricità con i propri impianti solari, utilizzarla localmente e condividerla con altre persone. Queste iniziative spesso falliscono a causa di ostacoli burocratici o di oneri finanziari che non possono affrontare. Vogliamo sostenere l'approvvigionamento energetico locale e decentralizzato e rafforzare le cooperative che pianificano e coordinano progetti energetici orientati ai bisogni dei cittadini.

Ciò che vogliamo:

- Riduzione **dei costi energetici e creazione della sicurezza energetica:** Vogliamo la ripresa della fornitura di petrolio e gas da parte della Russia e la stipula di contratti energetici e a lungo termine. L'acquisto di costoso gas GNL estratto dal *fracking* non è un'alternativa economicamente, socialmente e politicamente sensata al rifornimento dei gasdotti.

- Una politica climatica, energetica e tecnologica che si proponga di ridurre in **modo tecnologicamente neutrale** i gas serra nel settore dei trasporti attraverso obiettivi di risparmio**,** anziché rendere più difficile la conversione ecologica con l'eliminazione per decreto dei motori a combustione e con rovinose sanzioni energetiche.

- **La produzione di sufficiente energia elettrica e un prezzo moderato dell'elettricità:** l'istituzione di autorità nazionali di vigilanza tariffaria per controllare i prezzi dell'energia. Vogliamo abolire i prezzi europei della CO2 e lo scambio delle emissioni di CO2 perché nelle condizioni attuali non sono uno strumento efficace per una maggiore protezione del clima.

- **Investimenti nei trasporti pubblici e nelle infrastrutture pubbliche** e la promozione attiva di tecnologie a basse emissioni.

- Lo **sviluppo di un'economia europea dell'idrogeno** come base per la produzione industriale e l'occupazione del futuro.

- Promuovere la ricerca e lo sviluppo di **tecnologie di stoccaggio.**

- **Il sostegno delle aziende municipalizzate e dei progetti energetici comunitari** e la restituzione delle infrastrutture di rete alla gestione nazionale. L'approvvigionamento energetico è un servizio pubblico di interesse generale.

Per un commercio equo

L'Unione europea dipende dal commercio internazionale. In particolare, la Germania, in quanto paese fortemente orientato all'esportazione e povero di materie prime, ha bisogno di

una politica commerciale estera che punti su relazioni commerciali stabili con il maggior numero possibile di paesi-partner e che garantisca l'approvvigionamento di materie prime ed energia a basso costo. In tale senso, deve essere sviluppata una equa divisione del lavoro globale che offra una prospettiva ai paesi del Sud del mondo. Sebbene gli interessi europei e statunitensi differiscano, l'UE dovrebbe, secondo la volontà della Commissione UE e di governi influenti dell'UE, incluso il governo federale (tedesco, ndr), stare fermamente dalla parte degli Stati Uniti mettendo in conto danni economici come *junior-partner*. Ciò espone l'UE al rischio di essere schiacciata tra blocchi di potere concorrenti. L'UE ha bisogno di buone relazioni commerciali con entrambe le potenze economiche, Stati Uniti e Cina, e sempre più con l'India. Se si legasse troppo agli Stati Uniti, correrebbe il rischio di perdere la Cina, il suo partner commerciale più importante. La Repubblica popolare non è solo un fornitore indispensabile di materie prime e prodotti semilavorati, ma è anche uno dei maggiori mercati di sbocco dell'UE. Partecipare al crescente conflitto commerciale e alla formazione di blocchi tra Stati Uniti e Cina avrebbe gravi conseguenze per l'economia europea e globale. L'UE non deve restare intrappolata tra i fronti delle due grandi potenze. Deve essere all'altezza del suo compito geoeconomico di agire con moderazione e diplomazia in questo conflitto e agire correttamente e con fiducia in sé stessa.

Le relazioni commerciali dovrebbero essere paritarie ed eque. Gli accordi commerciali dell'UE come l'accordo (non concluso) con gli Stati Uniti (TTIP), l'accordo dell'UE con il Canada (CETA) e l'accordo sui servizi (TiSA) ci hanno mostrato i significativi deficit sociali, ecologici e democratici della politica commerciale internazionale. Essa si basa sugli interessi delle multinazionali e aumenta l'ingiustizia e la povertà nel Sud del mondo. Al contrario di ciò, vogliamo invece promuovere i mercati regionali e la sovranità alimentare. Rifiutiamo gli accordi commerciali che ostacolano l'integrazione regionale e la creazione di valore locale.

<u>Ciò che vogliamo:</u>

- **Rapporti commerciali stabili ed equi** che garantiscano il nostro approvvigionamento di materie prime e di energia a buon prezzo e non si approfittino dei partner commerciali.

- **Una riforma della politica commerciale dell'UE** che garantisca che gli accordi commerciali non portino a una concorrenza al ribasso per i produttori europei causata da bassi standard sociali e ambientali.

- **L'abolizione dei diritti di azione societaria,** che consentono alle grandi aziende di citare in giudizio gli Stati dinanzi a tribunali arbitrali privati se vedono messi a rischio i propri profitti.

- Rapporti paritari tra UE e America Latina: **blocco dell'accordo Mercosur.**

Per un'agricoltura rivolta al bene delle persone, degli animali e dell'ambiente

La politica agricola dell'UE deve essere maggiormente orientata a livello nazionale e regionale. L'agricoltura serve innanzitutto a garantire la sicurezza alimentare del proprio Paese. Rifiutiamo gli accordi commerciali (di libero scambio) come il Mercosur, che includono prodotti agricoli che possono essere prodotti anche in Europa. Lo stesso vale per la speculazione su cibo e terra. Elementi fondamentali della vita, come il suolo e l'acqua, non sono merci, ma beni pubblici. La stabilità dei prezzi, sia per gli agricoltori che per i consumatori, deve essere raggiunta, da un lato, limitando il potere di mercato dei grandi gruppi agroalimentari e, dall'altro, attraverso dazi sulle importazioni di prodotti agricoli.

Dobbiamo fare affidamento su cicli economici regionali con percorsi di consegna brevi. Non solo gli agricoltori, ma tutti coloro che lavorano in questo settore devono poter vivere del proprio lavoro. In tal senso, abbiamo bisogno di piccole e medie imprese più decentrate come caseifici, macelli e negozi di alimentari. Ciò non solo pone gli agricoltori su un piano di parità con i loro partner commerciali dell'industria agroalimentare e garantisce prezzi equi, ma rafforza anche le aree rurali.

La preservazione dei terreni agricoli è una priorità. Quando si definiscono normative ambientali, gli agricoltori devono essere coinvolti e si devono trovare compromessi attraverso adeguati periodi di transizione e sussidi. È necessario prevenire un disastro come l'attuazione della Direttiva Ue sui nitrati attraverso una legislazione sui fertilizzanti.

<u>Ciò che vogliamo:</u>

- Una politica agricola nell'interesse dei consumatori, che **protegga i nostri agricoltori dalle grandi aziende agrarie,** che sia orientata al territorio e contribuisca alla protezione degli animali e dell'ambiente.

- **Autosufficienza e produzione, trasformazione e commercializzazione regionali** con prezzi stabili per agricoltori e consumatori: limitazione del potere di mercato, promozione delle piccole e medie imprese ancorate a livello regionale, etichettatura affidabile su provenienza e regione di origine.

- **Divieto di speculazione sui prodotti alimentari e sulla terra**: la terra dovrebbe essere disponibile principalmente per gli agricoltori locali e deve avere un prezzo accessibile.

- **Sicurezza dei prodotti fitosanitari e dei prodotti alimentari** attraverso processi trasparenti e indipendenti che servono a ottenere prodotti convenienti e meno dannosi.

- **Promozione di allevamenti che abbiano cura del benessere degli animali e siano rispettosi dell'ambiente** attraverso un allevamento a terra che integri la produzione di mangimi e l'utilizzo del letame nei cicli nutrizionali regionali, un'etichettatura uniforme e vincolante dell'allevamento degli animali, la promozione dell'allevamento di animali da pascolo sostenendo misure di protezione delle mandrie e la promozione dell'apicoltura.

- **Promozione appropriata e non burocratica** di tecniche agricole e di sistemi di coltura che tutelino l'ambiente, il suolo e il clima.

- **Rifiuto della tecnologia genetica agricola**, nessun brevetto sulla vita, libera riproduzione delle sementi.

2. Giustizia sociale

Per meno disuguaglianze e altri Trattati-UE

L'UE di oggi è l'Europa delle banche e delle grandi imprese, un'Europa in cui le disuguaglianze sociali crescono, molti lavoratori dipendenti non riescono più a vivere dignitosamente con il proprio reddito e le aziende di medie dimensioni si sentono abbandonate dalla politica. Molti dei problemi non possono essere semplicemente ricondotti a singole decisioni politiche errate, ma sono radicati fondamentalmente nei trattati dell'UE, che definiscono il quadro per la politica europea. Questi trattati sono progettati per far valere gli interessi delle multinazionali rispetto a quelli di aziende e di dipendenti di piccole e medie dimensioni per proteggere la corsa al massimo profitto da interventi (socialmente orientati) dello Stato. In tal modo, limitano la capacità dei governi nazionali e delle amministrazioni locali di sostenere le piccole e medie imprese o di proteggere dalla svendita a investitori privati importanti aree di servizi pubblici come abitazioni, ospedali o case di riposo.

I diritti sociali fondamentali e il progresso sociale sono subordinati alle libertà economiche del mercato interno. I risultati di questa politica sono: salari peggiori, lavoro precario, riduzione dei diritti sindacali e diminuzione della contrattazione collettiva, povertà, disoccupazione (anche giovanile) e crescente disuguaglianza. Ciò è rafforzato dalle conseguenze della libera circolazione dei lavoratori all'interno dell'UE e dai modelli di distacco all'estero dei lavoratori. Le aziende sfruttano il divario sociale e salariale all'interno dell'UE per attirare manodopera dai paesi più poveri ai paesi ad alto salario. Ciò mette sotto pressione la forza lavoro locale.

Vogliamo un'Europa in cui si fermi il crollo della coesione sociale e la politica sia nuovamente orientata al bene comune. Per questo abbiamo bisogno di servizi pubblici efficienti e di investimenti significativamente maggiori nell'istruzione, nella sanità e nell'edilizia abitativa. I lavoratori provenienti da diversi paesi dell'UE non devono essere messi gli uni contro gli altri: il principio della parità di retribuzione per lo stesso lavoro nello stesso posto è irrinunciabile

perché protegge la forza lavoro locale dal *dumping* e i lavoratori migranti dallo sfruttamento.

Dopo anni di tagli sociali e sulla scia di numerose crisi, nell'UE si è ricominciato a discutere dell'importanza di buoni sistemi sociali e di buoni sistemi di lavoro. Ci sono stati alcuni progressi, ad esempio sono state approvate e messe in atto una direttiva sul salario minimo europeo e una per migliorare le condizioni di lavoro dei lavoratori delle piattaforme. Chiediamo che sia assicurato per legge il diritto a una consulenza generale e gratuita sui debiti ai sensi dell'articolo 36 della Direttiva UE sul credito al consumo. Le procedure di insolvenza private senza prospettive di successo dovrebbero essere separate dai procedimenti giudiziari.

Ciò che vogliamo:

- **Progresso sociale invece di *dumping* sociale:** Nei trattati dell'UE deve essere inserita una clausola di progresso sociale che stabilisca la priorità dei diritti sociali fondamentali rispetto alle libertà del mercato interno (merci, lavoratori, servizi e capitali). La clausola di progresso garantisce un margine di discrezionalità di azione nazionale nella politica del lavoro e sociale e dà agli Stati membri certezza giuridica.

- **Condizioni di lavoro e salari equi**. La direttiva UE sul salario minimo deve essere attuata al più tardi entro la fine del 2024: i salari minimi dovranno raggiungere almeno il 60% del salario mediano dei dipendenti a tempo pieno. In Germania, ciò corrisponderebbe a un salario minimo di 14 euro – e richiede che il salario minimo nel nostro paese venga aumentato. A ciò deve fare seguito un inasprimento della direttiva sul distacco per garantire salari equi e pari condizioni di lavoro tra l'azienda di origine del distacco e le aziende del paese di destinazione.

- **Servizi pubblici sotto controllo pubblico**: Vogliamo rafforzare i servizi pubblici orientati al benessere della comunità e fermare la privatizzazione e la commercializzazione di servizi essenziali come l'edilizia abitativa, l'approvvigionamento idrico ed energetico. Anche le offerte di assistenza sanitaria e di mobilità di prossimità devono poter operare senza la pressione di dover generare un guadagno.

Per un'equa distribuzione della ricchezza e la tassazione dei super-ricchi

A causa della concorrenza globale tra paesi, le aliquote fiscali sulle imprese sono diminuite di oltre la metà dagli anni '80 fino ad arrivare all'attuale 24%. Stati dell'UE come i Paesi Bassi e l'Irlanda sono anche al di sotto di questo livello. L'accordo dell'OCSE su un'aliquota fiscale minima del 15% è insufficiente e contiene numerose lacune.

Decenni di riduzioni fiscali per le grandi aziende e i grandi patrimoni nonché la privatizzazione di sempre più settori dei servizi pubblici hanno prodotto degli effetti: la divisione della società in ricchi e poveri è in aumento. Si può osservare un'estrema concentrazione della ricchezza

nella fascia più alta, mentre i gruppi di popolazione di fascia media e bassa ne detengono una quota sempre più ridotta. Secondo il "World Inequality Report 2024", questo sviluppo ha subito un'accelerazione a partire dagli anni '80.

La concentrazione della ricchezza non solo è ingiusta, è anche dannosa dal punto di vista economico. L'elevata disuguaglianza dei redditi riduce la domanda interna: chi ha di meno può comprare di meno, mentre gran parte del reddito più alto viene risparmiato e confluisce nei mercati finanziari. E laddove i profitti aziendali vanno agli azionisti invece di essere reinvestiti, la capacità delle aziende di innovare diminuisce e la produttività e il progresso tecnologico battono il passo.

Ciò che vogliamo:

- **La Germania deve sostenere nell'UE un'aliquota fiscale minima sugli utili societari del 25% con una base imponibile uniforme** e ampia al fine di porre fine alla corsa al *dumping* e garantire agli Stati entrate sicure. Inoltre ciò offrirebbe alle aziende di paesi diversi le stesse condizioni di partenza.

- Nella sola Germania, circa 100 miliardi di euro sfuggono alle autorità fiscali in parte a causa dell'elusione fiscale legale e in parte per evasione fiscale vera e propria. **L'Europa dovrebbe impedire il trasferimento internazionale dei profitti verso i paradisi fiscali e l'elusione fiscale.** Come primo passo, gli stati nazionali disposti a cooperare dovrebbero decidere l'introduzione di tasse punitive sui flussi finanziari nei paradisi fiscali.

- **Il riciclaggio di denaro**, soprattutto nel settore immobiliare, **deve essere combattuto** attraverso un registro immobiliare integrato a livello europeo e devono essere eliminate le lacune nel registro sulla trasparenza dei veri proprietari delle società di comodo.

- Il governo federale in Europa deve finalmente portare avanti l'introduzione di una vera **tassa sulle transazioni finanziarie insieme a un gruppo di Stati volenterosi** per limitare le speculazioni, come transazioni ad alta frequenza e scommesse finanziarie con i derivati.

3. Pace

Per un'UE del disarmo e della diplomazia

Viviamo in tempi di guerra. I conflitti tra interesse globali e gli scontri violenti sono in aumento, è in corso una corsa agli armamenti globale e la spesa militare ha raggiunto un nuovo massimo. Mentre il centro del potere si sposta sempre più verso l'Asia e il Sud del mondo, la

rivalità tra Cina e Stati Uniti per il dominio globale si sta intensificando. In questo contesto, le tensioni e i conflitti probabilmente continueranno ad aumentare nei prossimi anni. Secondo la volontà della Commissione europea e di influenti governi europei, compreso il governo federale *(tedesco, ndr)*, in questi conflitti l'UE dovrebbe schierarsi fermamente dalla parte degli Stati Uniti come *junior partner*. In questo modo, l'Europa rischia di essere schiacciata tra blocchi di potere in competizione e coinvolta in guerre e conflitti che possono rivelarsi estremamente pericolosi non solo per la prosperità, ma anche per la vita dei cittadini europei.

Invece di puntare su una politica estera di risoluzione pacifica dei conflitti, equilibrio, diplomazia e distensione, anche nell'UE è in corso un massiccio riarmo: dal 2014, la spesa militare annuale è aumentata da 162 a 214 miliardi di euro. L'UE sta costruendo proprie strutture militari e sta spingendo avanti la cooperazione e l'integrazione della politica di difesa, militare e degli armamenti. Ora si discute della creazione di propri armamenti nucleari.

La guerra in Ucraina è una sanguinosa guerra per procura tra Stati Uniti e Russia. Ad oggi, non sono stati compiuti sforzi seri da parte dell'Occidente per porvi fine attraverso negoziati. Le opportunità in tal senso, che certamente esistevano, sono state gettate al vento. Il risultato è che la posizione negoziale dell'Ucraina si è notevolmente deteriorata. Finché le armi in Ucraina non taceranno, questa guerra causerà indicibili sofferenze umane e l'Unione Europea dovrà farsi carico di miliardi di spese in armi e in altre forme di sostegno. E quale che sia il modo in cui questa guerra finirà, lascerà nel centro dell'Europa un paese ferito, impoverito, devastato e in via di spopolamento.

Anche sullo sfondo delle sfide globali dell'umanità, come la lotta contro la fame, la distruzione dell'ambiente e il cambiamento climatico, è urgentemente necessaria una politica responsabile che si basi sulla cooperazione e sulla diplomazia invece che sugli armamenti e sulle soluzioni militari. Anziché di cercare di strumentalizzare i paesi del sud del mondo per i propri conflitti o invece dare loro lezioni morali, è tempo di dialogo e cooperazione su un piano di parità. Soprattutto perché qualsiasi altra cosa danneggia principalmente l'Occidente stesso e lo isola dal mondo. L'uso di doppi standard nel rispetto del diritto internazionale deve finire. Ciò consentirebbe all'UE di agire come attore diplomatico credibile in futuro e di mediare nei conflitti internazionali.

<u>Ciò che vogliamo:</u>

- **Un'Europa pacifica in un mondo multipolare**: chiediamo una politica di distensione, conciliazione degli interessi e cooperazione internazionale e ci impegnamo a rafforzare l'ONU e l'OSCE. Il nostro obiettivo è un nuovo ordine di pace europeo, che a lungo termine dovrebbe includere anche la Russia. La pace e la sicurezza in Europa non possono essere garantite in modo stabile e duraturo in conflitto con la potenza atomica russa. L'UE non deve lasciarsi coinvolgere nella disputa tra Stati Uniti e Cina, ma dovrebbe perseguire l'interesse europeo in molteplici partenariati commerciali ed energetici.

- **Disarmo invece di riarmo:** a livello dell'UE ci impegniamo a trasformare l'Agenzia europea per la difesa in un'Agenzia europea per il disarmo, il controllo degli

armamenti e la conversione così come ci impegniamo per il ritiro delle armi nucleari americane dagli Stati membri dell'UE. Ci opponiamo all'ulteriore militarizzazione dell'UE.

- **Uno smantellamento delle strutture e degli strumenti militari dell'UE**: le strutture militari create negli ultimi anni come la PESCO, il Fondo europeo per la difesa (EVF), il Fondo europeo per la pace (EFF) per finanziare le operazioni militari dell'UE nonché nuovi strumenti per l'approvvigionamento di armi come ASAP, EDIR- AP e EDIP devono essere smantellati e le risorse finanziarie così liberate devono essere utilizzate per strumenti di risoluzione civile dei conflitti.

- **Porre fine alla guerra in Ucraina attraverso i negoziati**: chiediamo un cessate il fuoco e l'avvio di negoziati di pace. Per motivare la Russia ad avviare i negoziati, in questo caso, dovrebbe essere offerta la sospensione immediata di tutte le esportazioni di armi verso l'Ucraina. Rispetto alla leadership ucraina, un ulteriore sostegno e il pagamento degli aiuti dal cosiddetto "Ukraine Facility" dovrebbero essere anche condizionati alla volontà di impegnarsi in negoziati di pace.

- **Mantenimento del principio dell'unanimità nella politica estera e di sicurezza comune (PESC) e nella politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC).** Per poter attuare le operazioni militari e le sanzioni dell'UE ancora più rapidamente, le élite dell'UE e anche il Governo federale (*tedesco, ndr*) chiedono che queste decisioni nel Consiglio dell'UE non vengano più prese all'unanimità, ma a maggioranza. Inoltre, si persegue l'obiettivo di indebolire la prerogativa del parlamento tedesco di esprimersi sulle operazioni militari (il Bundestag deve prima autorizzare con il proprio voto l'invio di soldati). Noi lo rifiutiamo!

- **Stop alle esportazioni di armi**: l'esportazione di armi, di armamenti e di parti di armi provenienti dall'UE nelle zone di crisi e di guerra deve essere immediatamente fermata.

Per una politica di vicinato ragionevole - Cooperazione solidale invece di allargamento UE

I processi di adesione di Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Macedonia del Nord e Serbia sono in corso da molti anni. Ad oggi non è prevedibile quando questi Paesi verranno effettivamente ammessi nell'Unione Europea. I negoziati con la Turchia, che ha lo status di paese candidato all'adesione da più di 20 anni, sono interrotti da diversi anni.

Ora von der Leyen & Co. parlano di far entrare nell'UE l'Ucraina, che già prima della guerra era il paese più povero d'Europa con gravi deficit democratici e una corruzione incontenibile. Recentemente è stato deciso l'avvio dei negoziati di adesione. Dal punto di vista finanziario, l'adesione dell'Ucraina sarebbe un pozzo senza fondo; dal punto di vista politico, significherebbe rinunciare a tutte le richieste relative allo stato di diritto che l'UE si è a suo tempo impegnata a fare rispettare. Evidentemente, pare che la stabilità economica e sociale nell'UE e in Germania, in quanto maggiore finanziatore del bilancio dell'UE, possa essere

sacrificata per un presunto vantaggio geostrategico dell'Occidente sulla Russia.

L'UE, per ragioni geopolitiche, vuole includere anche la Moldavia e, in futuro, anche la Georgia. Oggi tutti e tre questi paesi sono ben lontani dal soddisfare i criteri dell'Unione europea in materia di stato di diritto, democrazia, diritti umani, stabilità istituzionale e tutela delle minoranze. La minoranza russofona in Ucraina stava subendo una massiccia discriminazione già prima dell'invasione dell'esercito russo, nel febbraio 2022. Furono messi al bando soprattutto partiti critici e di sinistra. Anche in Moldavia, risultano violati criteri basilari dello stato di diritto dopo la messa fuorilegge di canali televisivi e di un partito di opposizione. L'adesione dei cinque paesi dei Balcani occidentali, del Kosovo, dell'Ucraina, della Georgia e della Moldavia aumenterebbe il bilancio dell'UE ogni anno di altri 36,7 miliardi di euro. Di questi, alla sola Ucraina andrebbero 26,6 miliardi. Per finanziarlo, il contribuente tedesco dovrebbe sostenere costi aggiuntivi annuali pari a 9 miliardi di euro, una somma di cui avrebbero urgentemente bisogno le nostre strutture di assistenza o le nostre scuole!

Ciò che vogliamo:

- **Una moratoria sull'allargamento dell'UE** e criteri uniformi per tutti i paesi. **Respingiamo l'avvio dei negoziati di adesione con Ucraina, Moldavia e Georgia.**
- **Una politica di vicinato che sia orientata alla pace, a eliminare la povertà e il sottosviluppo e che crei opportunità di cooperazione internazionale** anziché avanzare affrettate promesse di adesione.

Per una politica europea che fermi immigrazione illegale e migliori le prospettive nei Paesi d'origine

La guerra, la violenza e la persecuzione politica sono una realtà terribile in molti paesi. Per noi è chiaro: le persone che sono perseguitate per motivi politici, religiosi o di altro tipo e che quindi devono fuggire dalla propria patria hanno diritto di asilo.

Anche le persone che devono fuggire dalla guerra o dalla violenza di gruppi hanno bisogno di aiuto e di un rifugio sicuro, possibilmente il più vicino possibile ai loro paesi d'origine. Secondo l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), il numero di persone in cerca di protezione è in costante aumento. Nel 2022, 108,4 milioni di persone erano in fuga in tutto il mondo. Anche l'UE si trova a fronteggiare un massiccio aumento di rifugiati e immigrati. Decine di migliaia di persone sono morte lungo pericolose vie di fuga, soprattutto nel Mediterraneo, perché trasportate da organizzazioni di trafficanti su imbarcazioni inadatte alla navigazione o perché esposte ad altre situazioni di pericolo per la vita.

Per quanto sia comprensibile che molte persone cerchino in Europa una via per sfuggire alla povertà, al sottosviluppo e alla miseria economica, è anche chiaro che la migrazione non è la soluzione al problema della povertà e della disuguaglianza nel mondo. Anche se alcune persone riescono a migliorare le proprie condizioni di vita, ciò non vale per la maggior parte di

esse. In particolare, le persone più povere, che soffrono la fame e non dispongono dei mezzi per finanziarsi una pericolosa fuga, di solito non riescono nemmeno ad arrivare in Europa. Anche se tutti i residenti delle baraccopoli e dei quartieri poveri del mondo potessero fuggire, la povertà si sposterebbe altrove, ma non sparirebbe. Esiste anche il diritto a non dover fuggire e un dovere degli Stati a garantire questo diritto ai propri cittadini.

Serve più onestà nel dibattito: l'immigrazione e la convivenza di culture diverse possono rappresentare un arricchimento per i Paesi di arrivo. Ma questo vale solo finché le capacità locali non vengono sovraccaricate e l'integrazione riesce. In Francia e in altri paesi, in misura minore anche in Germania, sono sorte, negli anni passati, a causa di una politica di immigrazione completamente sbagliata, società parallele di impronta islamica, in cui il diritto e la legge hanno una validità limitata, in cui si predica la Sharia e in cui i bambini sono cresciuti nell'odio della cultura occidentale.

I molti problemi legati alla mancata integrazione non riguardano i costosi quartieri storici delle grandi città o le aree residenziali, ma i quartieri urbani più poveri delle aree metropolitane, dove appartamenti, scuole e infrastrutture di solito non sono comunque in buone condizioni.

Da anni nell'UE si mercanteggia su una riforma del sistema europeo comune di asilo (CEAS) senza che si sia ottenuto alcun risultato tangibile: né nel senso di una riduzione significativa del numero di migranti in arrivo nell'UE, né nel senso di una solidale distribuzione degli oneri. Chiediamo una riforma fondamentale della politica dell'immigrazione e per i rifugiati.

<u>Ciò che vogliamo:</u>

- **Non è più ammissibile che sia lasciata alle reti criminali dei trafficanti di esseri umani la decisione su chi può entrare nell'UE**: procedure di asilo basate sulle regole dello Stato di diritto svolte alle frontiere esterne e in paesi terzi rappresenterebbero il modo più sicuro per aprire la strada dell'UE a coloro che hanno realmente bisogno di protezione, anche se non possono disporre dei mezzi finanziari per pagare i trafficanti; e anche per tutti coloro che non hanno diritto all'asilo e che così eviterebbero un viaggio pericoloso e costoso senza alcuna prospettiva di poter rimanere.

- **Ridurre le cause di fuga e di migrazione:** come complemento di una politica migratoria restrittiva, l'UE deve combattere le cause di fuga e di migrazione. Ciò richiede un riorientamento delle politiche estere, economiche, commerciali e di sviluppo degli Stati-UE al fine di migliorare le condizioni per lo sviluppo economico nei paesi del sud.

- Inoltre, l'UE può e deve aumentare i propri sforzi politici per **risolvere guerre e conflitti a livello diplomatico**, insieme all'ONU, con organizzazioni regionali o anche a livello bilaterale. Ciò comporta anche che non sia più consentita l'esportazione di armi dall'UE verso aree di crisi e che i paesi dell'UE non prendano più parte a guerre di intervento. Non è un caso che un numero particolarmente elevato di immigrati oggi provenga da paesi che sono stati devastati da guerre occidentali e da tentativi di cambio di regime: Afghanistan, Iraq e Siria. Anche per questo motivo rifiutiamo gli

interventi militari che violano il diritto internazionale e sono diventati una delle principali cause di fuga, espulsione e migrazione. La guerra in Ucraina, che ha anche causato un gran numero di profughi, è stata iniziata militarmente dalla Russia, ma avrebbe potuto essere impedita dall'Occidente e avrebbe potuto finire già molto tempo fa.

- **Ciò comporta anche che la Germania e gli altri Stati dell'UE interrompono i loro programmi di reclutamento nei Paesi del Sud del mondo**, con i quali portano in Europa lavoratori qualificati e ben addestrati. Con questa politica, l'UE promuove sistematicamente la fuga dei cervelli dai paesi di origine, privandoli dei talenti migliori, necessari a livello locale per lo sviluppo economico. La carenza di lavoratori qualificati nell'UE deve essere affrontata principalmente attraverso una migliore formazione e salari adeguati.

- Tuttavia, attraverso partenariati internazionali dovremmo dare un **contributo alla qualificazione e alla formazione delle persone che vengono dai paesi più poveri**. Nell'ambito di quote limitate, occorre sostenere meglio le persone che hanno già un contratto di lavoro e prospettive finanziarie sicure. Gli immigrati che sono già stati ben integrati mediante lunghi periodi di lavoro e mediante l'apprendimento della lingua hanno bisogno di prospettive affidabili. Non dobbiamo creare ostacoli proprio a quelle persone che si sono impegnate per riuscire.

- **Le disumane organizzazioni di trafficanti devono essere combattute in modo conseguente.** A tal fine è necessario migliorare e ampliare la cooperazione tra gli Stati membri dell'UE e anche con paesi terzi.

- I dati dell'UNHCR provano che la stragrande maggioranza dei profughi a causa della guerra e della violenza cerca rifugio come sfollato all'interno del proprio paese o in un paese limitrofo perché non dispone delle somme elevate pretese dalle bande di trafficanti. **Gli stati dell'UE hanno il dovere di fornire a organizzazioni come l'UNHCR e altre organizzazioni umanitarie maggiori risorse finanziarie in modo che queste possano effettivamente fornire aiuto e protezione sul posto alle persone che ne hanno bisogno.** Il denaro speso sul posto per i rifugiati e per prevenire le cause della fuga protegge molte più vite umane ed è molto più efficace della costosa accoglienza nell'UE.

4. Libertà e democrazia

Per un'Europa di Democrazie sovrane invece del dirigismo di Bruxelles

Dall'entrata in vigore dei trattati dell'UE, si è verificato un chiaro spostamento di competenze dai governi e dai parlamenti nazionali verso l'UE. Ciò significa che decisioni politiche importanti per i cittadini vengono prese sempre più lontano da loro e sono per loro impossibili da capire – e ancora più impossibili da controllare. La maggioranza degli europei non vuole

alcun ulteriore spostamento di potere a livello comunitario; ciò porterebbe ad una maggiore mancanza di trasparenza e minerebbe la democrazia. Le normative dell'UE dovrebbero essere limitate ai problemi che non possono essere risolti all'interno del quadro nazionale.

La cooperazione nell'UE e la sovranità democratica degli stati nazionali non sono in contraddizione: ad esempio, abbiamo bisogno di tasse minime efficaci per combattere il *dumping* fiscale da parte delle imprese. Ciò richiede anche che gli Stati disponibili prendano l'iniziativa e rafforzino la cooperazione internazionale per imporre tasse punitive sui flussi finanziari verso i paradisi fiscali. Quando si tratta di servizi pubblici nei Comuni, tuttavia, abbiamo bisogno di un minore intervento dell'UE per il tramite del diritto della concorrenza.

La Commissione UE ha il diritto esclusivo di iniziativa per le direttive e i regolamenti dell'UE. Ha quindi molto potere, ma non è eletta direttamente dai cittadini e difficilmente può essere controllato da loro. Invece che di trasparenza o vicinanza ai cittadini, la politica di Bruxelles è caratterizzata da accordi dietro le quinte, influenza opaca nei comitati di esperti e mancanza di controllo.

Un esempio particolarmente lampante è stato il modo di procedere adottato dalla Commissione Ue per procurarsi il vaccino nel corso della pandemia di COVID-19. Il capo della Commissione von der Leyen ha negoziato via SMS il più grosso contratto di acquisto di vaccini dell'UE – probabilmente del valore di 35 miliardi di euro! Questi contratti sono a tutt'oggi ancora sottochiave, e lo stesso Parlamento Europeo ha potuto visionare solo documenti pieni di *omissis*. Per di più, lo stesso Parlamento europeo ha un enorme problema di *lobbying*, corruzione e riciclaggio di denaro, come dimostrato dal recente scandalo di corruzione "Qatar-Gate".

Bruxelles è la capitale europea dei lobbisti. Qui circa 30.000 lobbisti influenzano le istituzioni dell'UE. Circa il 70% di loro lavora per grandi aziende e associazioni imprenditoriali. Molte persone nell'UE hanno giustamente l'impressione che Bruxelles sia "lontana" e che lì vengano prese decisioni non trasparenti e contro i loro interessi. Con il trasferimento a livello della UE di sempre più potere, i cittadini perdono influenza sulla politica. È un attacco alla democrazia il fatto che venga co-gestita da Bruxelles anche la predisposizione dei bilanci nazionali.

L'Europa ha bisogno di democrazie che funzionino meglio e di una maggiore partecipazione dei cittadini invece di una crescente concentrazione di potere nelle mani dei tecnocrati e dei burocrati di Bruxelles. Le misure adottate per regolamentare il lobbismo e la corruzione, dopo innumerevoli scandali, sono del tutto insufficienti.

<u>Ciò che vogliamo:</u>

- **Sussidiarietà invece del centralismo dell'UE: c**iò che può essere regolato meglio e in modo più democratico a livello locale, regionale o nazionale non deve essere lasciato alla frenesia normativa della tecnocrazia europea. Non vogliamo alcun ulteriore trasferimento di potere a livello dell'UE, ma piuttosto il contrario: un rafforzamento della sovranità dei parlamenti e dei governi nazionali

democraticamente eletti, che possano dare forma alla politica nei loro paesi senza dirigistiche prescrizioni da Bruxelles. Siamo inoltre a favore di un esame approfondito e, se necessario, di una non implementazione di norme-UE a livello nazionale, se esse vanno in senso contrario alla ragionevolezza economica, alla giustizia sociale, alla pace, alla democrazia e alla libertà di espressione.

- **Contenere il lobbismo e la corruzione:** siamo a favore di un registro obbligatorio delle *lobby* (registro per la trasparenza dell'UE) per Parlamento, Commissione e Consiglio. Chiediamo anche di contenere l'effetto porte-girevoli con un periodo di attesa nel passaggio dalla politica all'economia.

- **Rafforzare i diritti umani e fondamentali**: vogliamo che l'UE aderisca alla Convenzione europea sui diritti umani. I singoli cittadini devono potere rivolgersi alla Corte di Giustizia europea per fare valere i loro diritti sociali fondamentali, in conformità con la Carta Sociale Europea come rivisitata dal Consiglio d'Europa.

Per la libertà di espressione invece della *Cancel culture*

Nell'Unione Europea vige il diritto alla libertà di espressione. È sancito, tra l'altro, dall'articolo 11 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Ma molte persone nell'UE non osano più dire apertamente quello che pensano.

Naturalmente, la libertà di espressione ha un limite ben definito, che si colloca là ove si diffondono odio e istigazione contro singole persone o gruppi di persone. Al di qua di questo confine, la libertà di espressione non può essere limitata.

Da anni, però, assistiamo a un restringimento sempre maggiore dell'ambito delle opinioni "ammissibili". Moralisticamente e con una forte carica emotiva, le voci critiche vengono diffamate, stigmatizzate ed escluse, creando una pressione al conformismo che è incompatibile con una società aperta e liberale.

Assumendo l'atteggiamento di un moderno ministero della verità, molti politici e giornalisti o i cosiddetti "*fact-checkers*" pretendono di poter stabilire cosa è giusto e cosa è sbagliato. La *Cancel Culture* viene utilizzata in modo sempre più aggressivo e senza scrupoli contro persone che la pensano diversamente, le quali non devono più fare i conti solo con la gogna pubblica e l'indegna diffamazione a cui sono esposti, ma anche con il divieto di fatto di esprimersi in pubblico o con la perdita del posto di lavoro.

Anche i social media, già controllati da algoritmi non trasparenti, vengono sempre più posti sotto controllo politico. La legge sui Servizi digitali dell'UE non è affatto intesa principalmente a frenare le bugie, l'odio e i discorsi di incitamento all'odio online, ma piuttosto a ridurre la portata delle posizioni critiche nei confronti dei governi su argomenti delicati.

Ma non è solo il dibattito libero ad essere limitato. In molti paesi dell'UE, il nuovo autoritarismo politico durante la crisi del coronavirus è arrivato al punto che le libertà fondamentali sono state arbitrariamente limitate da uno Stato prepotente e persone sono

state escluse dalla vita pubblica a causa della loro decisione personale di vaccinarsi o no, anche se per tale misura di esclusione non esisteva alcuna ragione visto che non vi è alcuna evidenza medica che la vaccinazione protegga dalla trasmissione del virus.

Ciò che vogliamo:

- La **tutela della libertà di stampa, dei giornalisti e degli autori**: respingiamo la prevista *Legge sulla libertà dei media* che antepone la "tutela della sicurezza nazionale" alla libertà di stampa e che rende possibile la sorveglianza della stampa da parte dei servizi segreti mediante l'impiego di *trojan* di Stato.
- Un **giornalismo plurale e indipendente** è condizione per il processo di formazione dell'opinione e della volontà democratica. Siamo solidali con gli informatori perseguitati come Julian Assange. Non sono coloro che denunciano i crimini di guerra ed economici che meritano di essere processati, ma coloro che li ordinano e li commettono. **Chiediamo il rilascio di Julian Assange** dal carcere britannico e che non venga estradato negli Stati Uniti.
- **No alla sorveglianza e manipolazione delle persone** da parte di aziende, servizi segreti e governi: il Digital Services Act è l'implementazione della *Cancel Culture* da parte del governo e deve essere ritirato. Le dichiarazioni su Internet vengono censurate con l'aiuto della DSA e i gestori delle piattaforme sono obbligati a limitare la diffusione di posizioni che non corrispondono al *mainstream*. Si tratta quindi di un attacco all'esercizio di libertà costituzionalmente protette come la libertà di espressione e ciò è incompatibile con l'eredità europea dell'Illuminismo.